

Bobo venticinque!
Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo
in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più

26
lunedì 18 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

Bobo venticinque!
Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo
in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Quale livello di odio porta un ragazzo a decidere di morire?

Molti di noi, a posto dei parenti delle vittime di Londra, non avrebbero resistito alla tentazione, alla voglia di farsi giustizia da sé. Ma più distaccati, almeno per ora, proviamo a metterci nella testa di un ragazzo che nel pieno della sua vita, delle sue energie, tira una maniglia e si disintegra spontaneamente, assieme a persone che conosce solo perché stanno accalcate su un bus accanto a lui. Non basta dire fermiamoli, dobbiamo sforzarci di capire come tutto ciò sia possibile altrimenti non si fermeranno. Quale livello di odio, di rifiuto assoluto può portare

un ragazzo a fare un gesto tale contro se e l'universo intero? Quello forse per un mondo diviso in chi fa la storia e chi la subisce, in chi si può comprare stati e muovere immensi eserciti e chi deve ingoiare il boccone amaro dell'emigrazione? Per un'esistenza il cui livello di dignità è totalmente ed inesorabilmente definito dal colore della pelle o dal dio denaro? Per un modo di vivere in cui l'unica preoccupazione sia l'economia? Ogni giorno assistiamo alle morti, pressoché volontarie, di tanti giovani in moto o in auto ed è difficile sfuggire la tentazione di intravedervi un altrettanto pauroso vuoto esistenziale, una voglia di tirare la maniglia. Visto che le guerre portano solo nuove guerre, proviamo a riempire il mondo di amore, di motivazioni per viverci, di voglia di conoscere l'altro, di tornare ai valori dello spirito (uniche antidoti contro i fanatismi religiosi di ogni tipo) e forse le cose cambieranno.

Francesco Maria Mantero

Cari dirigenti Ds, è giusto dare il buon esempio

Cara Unità, ringrazio nell'ordine Padellaro, Salvi e Mussi, il primo per l'editoriale del 16 luglio, i secondi per aver richiamato alla sobrietà la politica

con il loro ordine del giorno presentato al Consiglio nazionale Ds. In entrambi i casi si tratta di un atto politico coraggioso, una chiara presa di posizione che segna una discontinuità rispetto ad un costume etico e morale di alcuni esponenti del centrosinistra non propriamente esemplari. È un segnale necessario all'Unione che se vuole presentarsi all'elettorato in modo credibile per governare il paese non può dare il cattivo esempio. Il richiamo di molti politici di centrosinistra al rispetto delle regole e della legalità se vuole avere ricadute positive nella società deve avere come presupposto il «buon esempio»; in un periodo di chiare difficoltà economiche e di rischio povertà per un numero sempre maggiore di italiani non si può da un lato chiedere ulteriori sacrifici a chi è già costretto a pane e cicoria, e dall'altro aumentare all'infinito i costi della politica per autisti, addetti stampa, segretarie, assistenti etc... Se vogliamo che gli elettori non si allontanino sempre più dalla politica dobbiamo mettere al centro dei nostri comportamenti il principio della COERENZA tra quanto enunciato e promesso in campagna elettorale e quanto effettivamente si fa una volta al governo, sia esso comunale, provinciale e regionale. Diversamente non faremmo altro che alimentare il qualunquismo portando acqua al mulino di coloro che come la Lega Nord sposano l'antipo-

litica, la demagogia e l'indifferenza condandola di pericolosi atteggiamenti di rabbia e razzismo. Queste sono le considerazioni forse ovvie, banali ma sicuramente sincere di uno dei 300.000 volontari delle Feste dell'Unità che regala per libera e consapevole scelta e senza alcun tornaconto personale il suo tempo libero partecipando alla politica con passione, gratis e in bicicletta (spero che Padellaro mi perdoni la citazione dal suo editoriale).

Claudio Gandolfi, Bologna

A tutte le finestre d'Italia un lenzuolo bianco: «Non arrivo alla fine del mese»

Sono un compagno iscritto alla sezione Alberone di Roma, ma la proposta la faccio come persona che vive del mensile. Berlusconi continua a dire che è sempre successo che con lo stipendio non si arriva alla fine del mese e che quindi a lui questa cosa non interessa. Perché, come contro la guerra, contro la povertà che avanza, in settembre in ogni finestra d'Italia, dove ci sia una famiglia a cui questo governo ha dato povertà, venga esposto un lenzuolo bianco con la scritta «non arrivo alla fine del mese» e per cinque minuti questa frase sia gridata da tutti.

Ezio Boccuccia, Roma

L'Italia ricca di Berlusconi e quelli che non possono più permettersi il formaggio

Cara Unità, dopo aver letto venerdì scorso l'articolo di Bianca Di Giovanni, mi sono deciso a scrivere qualche riga. L'articolo riporta una frase di Berlusconi che titola: «tanto benessere e tanti evasori fiscali». Il Presidente del Consiglio deve sapere che in Italia ci sono altre categorie di italiani che hanno completamente dimenticato, sono per esempio i pensionati, gli amici miei, perché lavoro al Sindacato Pensionati li conosco benissimo e ogni giorno ascolto le loro difficoltà. Non riescono più ad arrivare a fine mese, alcuni non possono più permettersi di mettere il formaggio sulla pasta o di condire con l'olio di oliva, la cena molte volte è fatta di una tazza di latte e caffè, le scarpe, i pantaloni, o altri capi di abbigliamento quando non ne possono fare a meno aspettano gli sconti per comperarli, altrimenti devono scegliere fra comperare i pantaloni o fare la spesa.

Consiglio il presidente del consiglio di ricordarsi ogni tanto dell'Italia reale.

Gian Piero Fabbrizzi di Empoli

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

In due per ballare il tango

C'è un'impressionante orgia di parole sul fatidico nuovo sistema contrattuale. La premessa, assai giusta, è che molto è cambiato anche nel mondo del lavoro, dal 23 luglio del 1993. Sono trascorsi dodici anni, l'apparato industriale si è ristretto, il lavoro si è frantumato, l'organizzazione del lavoro ha subito modifiche profonde, le qualifiche professionali non rispecchiano più la realtà, i diritti sindacali spesso sono stati manomessi, le fabbriche sovente vanno all'Est o in Cina, trionfa l'esternalizzazione, nelle aziende trovi casacche diverse per lavori eguali tra operai appaltati e operai assunti a pieno titolo, il ruolo del sindacato nel processo produttivo è appannato, sappiamo poco sui ritmi e carichi di lavoro nonché sulla nuova e vecchie malattie professionali, ci accorgiamo, però, del succedersi degli infortuni, l'inflazione certificata dall'Istat non è più quella degli anni Novanta, anche se quella certificata dalle famiglie è molto diversa. L'unica cosa che rimane eguale, in questo quadro, è la densità della cosiddetta contrattazione aziendale. Copre il trenta per cento dei luoghi di lavoro, quasi come nel 1993.

Ed ha certo ragione Giuseppe Berta, quando su La Stampa scrive che il sindacato non è più in grado di stimolare processi d'innovazione. Ma davvero basterebbe buttare a mare la struttura contrattuale di dodici anni fa, costruirne una nuova? Questo sarebbe sufficiente per liberare energie, suscitare un movimento di lotta e contrattazione capace di rimettere le mani nei processi produttivi, qualificarli e spingerli gli stessi imprenditori sulla strada della qualità? Abbiamo i nostri dubbi. E non possiamo dimenticare quanti, nel passato, profetizzavano, dopo la caduta della scala mobile, una sburocratizzazione dei rapporti sindacali. Finalmente si sarebbe potuto far trionfare la contrattazione e non concentrarla solo su negoziazioni salariali di poco conto, perché «non di solo pane vive l'uomo». Non è andata così. E forse non è dipeso dalla costruzione varata nel 1993. Non è questione di due o tre o quattro livelli, è, semmai, questione di «contenuti» della contrattazione.

Nessuna norma di quell'intesa vietava la contrattazione decentrata, una delle conquiste storiche proprio dell'autunno caldo, sempre insidiata dagli industriali che non ne volevano sapere e che ad ogni tornata contrattuale ne chiedevano l'espulsione. Ora sarà opportuno certo, trovare un sistema che contribuisca a fare i conti

con il lavoro cambiato. Magari prendendo in considerazione anche il fatto che un bel pezzo del mondo del lavoro, come gli atipici protagonisti di questa rubrica, spesso non hanno alcun livello contrattuale in cui sperare. Non sarà facile in ogni modo trovare una ricetta capace di accontentare tutti i gusti. E non parliamo tanto delle ipotesi diverse che ancora possono dividere Pezzotta da Epifani. Parliamo di quelle che dividono i sindacati da Confindustria e presumibilmente dal governo. E, come ha scritto Gian Primo Cella: «It takes two to tango». Bisogna essere in due per ballare il tango e per fare un accordo. Non lo si può imporre. Prendete la storia della contrattazione aziendale. La si vorrebbe estendere al 60 per cento che oggi ne è privo, magari lasciando intatto lo spessore del contratto nazionale. Ma come si fa quest'allargamento? Nei territori? Per leg-

Orgia di parole sui contratti... ma ci vuole un nuovo patto sociale complessivo

ge? Magari imponendone l'estensione ai nuovi lavori oggi senza tutele? Sarebbe bello. Ha scritto uno che se ne intende, Pierre Carniti sul Manifesto: «Auspicio che in futuro tutti i lavoratori possano beneficiare della contrattazione decentrata. Oggi però non è il caso di fare come a Costantino-poli dove si discuteva del sesso degli angeli, mentre Solimano era alle porte». Parole su cui riflettere. Come quelle pronunciate da Innocenzo Cipolletta, dal fronte degli imprenditori, pubblicate sul Sole 24 ore. Meglio pensare, ha detto, alle reali urgenze, alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, al sostegno all'innovazione, alla modifica degli ammortizzatori sociali. Insomma è utile far di tutto per avanzare una nuova proposta sindacale unitaria sul nuovo sistema. Ma senza soverchie illusioni, senza gridare al miracolo, senza voler suscitare attese destinate ad essere mortificate. Senza credere che la «devolution» dei contratti sia la via maestra per la rinascita di un Paese sull'orlo della recessione. Altro sarebbe necessario, magari questo sì con le caratteristiche dell'accordo del '93. Un patto sociale complessivo, capace di tenere conto del fatto che oggi si deve immaginare uno sviluppo del tutto diverso da quello immaginato negli anni Novanta.

La politica e la sfida della legalità

GIUNIO LUZZATTO

Sono cantierate, utilmente, varie fabbriche nelle quali si elabora il programma su cui il centrosinistra chiederà il consenso agli elettori. Premesso che sarebbe ancora più utile se la fabbrica fosse una sola, voglio qui richiamare l'attenzione su un Appello che «Libertà e Giustizia» ha rivolto in questi giorni ai responsabili dell'Unione; esso chiede che il programma sia qualificato non solo per gli specifici contenuti, ma anche per un preciso riferimento a valori di fondo, primo tra questi «la rigorosa difesa della legalità, come fondamento del legame tra etica e politica». Il richiamo potrebbe apparire superfluo, in quanto in un intervento pienamente condivisibile, riprodotto sull'Unità del 29 giugno, Romano Prodi ha recentemente affermato che «L'etica deve tornare a essere una categoria centrale del nostro vivere in società. Dell'economia così come della politica». Ma vi sono anche segnali che vanno in altre direzioni, e ciò determina forti preoccupazioni. Vi è infatti, anche da sinistra, uno sconcertante silenzio («assordante silenzio», si usa dire oggi) intorno ai tentativi di dimenticare dagli Italiani la cancellazione della legalità, cioè la corruzione sistematica nella quale è affondato, tra gli anni

'80 e l'inizio dei '90, il sistema politico talora impropriamente richiamato come «Prima Repubblica», più precisamente sintetizzato nella sigla CAF (Craxi-Andreotti-Forlani). Scarse sono state le reazioni all'approvazione, da parte del Sindaco di Milano Albertini, di una autentica provocazione: l'affissione, sull'edificio in Piazza Duomo nel quale confluivano le tangenti, di una «targa Craxi» celebrativa del personaggio che lo raccoglieva. Favorito dal silenzio, qualche responsabile dello sfascio - istituzionale ed economico - di allora ha già aderito all'Unione; altri, e si tratta di alcuni tra i massimi protagonisti, stanno «trat-tando» sulle modalità di ingresso. Nulla vi sarebbe da obiettare se essi riconoscessero i propri torti e si tenessero umilmente in disparte; vogliono invece riciclarci, senza rinnegare nulla e addirittura tentando di rioccupare posizioni di potere. In vari casi, si tratta di individui condannati, talora pluricondannati, con sentenze definitive confermate in tutti i gradi di giudizio. Qualcuno giustifica gli inciuci affermando che la priorità è vincere, sicché bisogna turarsi il naso e acquisire chiunque nei propri ranghi: ragionamento non solo squallidamente opportunistico, ma anche politicamente sbagliato. (In queste situazioni un politico francese, un po' cinicamente, soleva dire: «C'est plus qu'un crime, c'est une faute».) Sbagliato anzitutto perché non si tratta di scegliere il male minore tra i residuati politici di un



tempo passato e il Berlusconi di oggi: c'è piena continuità, la Fininvest gestisce quanto i decreti-legge salva-tv le hanno illegittimamente regalato, la guerra ai giudici e il dissesto del bilancio pubblico sono identici. Sbagliato, inoltre, perché si sottovaluta il pericolo maggiore che corriamo: l'elettorato non apprezza certo l'attuale leader, l'attuale maggioranza, gli attuali governanti, ma c'è il rischio che una rilevante parte di esso adotti un atteggiamento qualunque del tipo «voi politici siete tutti uguali». Bene ha fatto il Segretario Ds Fassino a lanciare un forte segnale di allarme; e non basta rispondere che in molte situazioni regionali gli sperperi sono iniziati per colpa di altri, perché il pericolo maggiore è

appunto l'indistinguibilità sul piano del costume. Sono queste le preoccupazioni che motivano l'Appello di cui parliamo (e che può essere firmato collegandosi al sito http://www.libertaegiustizia.it/oggi/oggi.asp?id_articolo_oggi=604). Per rispondere positivamente all'Appello stesso i responsabili dell'Unione non devono limitarsi a dire a parole che esiste un legame tra etica e politica, ma devono mostrare nei fatti che tra noi può avere spazio per ruoli pubblici solo chi ha la fedina penale pulita, non ha scheletri nell'armadio, non mescola politica e affari: solo chi, in sintesi, concepisce l'attività pubblica come servizio civile e si comporta di conseguenza.

LA LETTERA

Quanto costa governare

La presa di posizione di Fassino e la votazione di un documento del Consiglio nazionale dei Ds sulla moltiplicazione degli incarichi nelle Regioni e negli enti locali, è di grande importanza. E bene ha fatto Padellaro a farne oggetto dell'articolo di fondo dell'Unità. I costi diretti e indiretti (consulenze che spesso sono tangenti surrette, moltiplicazione delle società che sono finte S.p.A. ecc) della politica sono diventati insopportabili per le istituzioni e per i cittadini che vivono una pesante crisi economica. Per queste ragioni nel libro *Il Topino intrappolato*, nella lettera a Prodi che l'Unità ha pubblicato con la sua risposta, indicavo la necessità di nominare un ministro alla Legalità o un delegato del presidente del consiglio, con il compito di «disboscare» alcuni grandi settori di sprechi e di opacità della finanza pubblica e tra questi mettere quello riguardante i costi della politica. Infatti nessuno ne conosce l'entità e solo dopo averne accertato le proporzioni, l'Unione e il suo governo, potranno dare un segnale di profondo cambiamento al paese. Con la speranza che la coalizione approssimi anche il codice etico, sul modello Zapatero, che il Cantiere ha consegnato a Prodi nell'ottobre 2004. Naturalmente tutto è subordinato alla scelta delle persone e ai loro comportamenti. Personaggi riciclati, i quali per tutta la vita hanno praticato la politica come organizzazione di clientele, e ce ne sono tanti anche nel centro sinistra, difficilmente potranno fare il miracolo della trasparenza e comportarsi diversamente da come hanno sempre fatto.

Elio Veltri

Agenda sociale per un'Europa nuova

LINETTA SERRI*

L'Agenda Sociale costituisce un importante impegno dell'Unione Europea per costruire «Un'Europa sociale nell'Economia mondiale: occupazione e nuova occasione per Tutti», come riassume lo slogan dell'Agenda. Si tratta di una sfida cruciale per il futuro comune, strettamente legata al conseguimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona, in una fase di gravi difficoltà, politiche ed economiche, per l'Unione: sfiducia dei cittadini e il protrarsi dei negoziati sulle prospettive finanziarie, con i rischi per i futuri fondi strutturali, un basso tasso di crescita in un quadro di accresciuta concorrenza in un'economia mondializzata. Il processo di riunificazione dell'Europa impone di affrontare le difficoltà e di intensificare gli sforzi per l'attuazione degli obiettivi di Lisbona / Göteborg, più crescita e più occupazione, per una politica di coesione efficace, con uno sforzo finanziario commisurato a queste ambizioni. Concordiamo con la Commissione che non ci può essere più Europa con meno denaro. Devono essere affrontati i problemi della disoccupazione, della povertà, le disuguaglianze, le discrimi-

nazioni, l'invecchiamento della popolazione, con una strategia di integrazione e interazione fra le politiche economiche, sociali e dell'occupazione. I principi che stanno alla base dell'Agenda sociale: approccio integrato, promozione della qualità dell'occupazione, investimento sul capitale umano, la modernizzazione dei sistemi di protezione sociale, incentrati sulla solidarietà e sul potenziamento del ruolo di fattore produttivo, sono assolutamente condivisibili. Così come ci trova pienamente d'accordo la presa in considerazione del «costo dell'assenza di politiche sociali», poiché tali politiche non servono solo a garantire il rispetto dei diritti fondamentali e dei valori comuni, ma contribuiscono a ottenere migliori risultati economici accrescendo le capacità di adattamento dell'economia ai mutamenti del contesto internazionale. Altra sfida importante è la promozione della parità fra donne e uomini, obiettivo trasversale in tutte le politiche comunitarie. Nonostante i progressi compiuti, l'Unione deve intensificare la sua azione per eliminare le disparità che ancora sussistono. Importante è la creazione di un Istituto Europeo delle Donne.

Il comitato delle Regioni sottolinea con forza il ruolo che gli enti locali e regionali svolgono nel campo delle politiche sociali, perché è in capo a loro che ricade la responsabilità, in via esclusiva o concorrente, delle politiche di Welfare nella gran parte degli Stati membri. È infatti del tutto singolare che nell'Agenda la Commissione Europea non riconosca esplicitamente il ruolo degli Enti territoriali nel quadro del principio di sussidiarietà sancito dal progetto di Costituzione Europea. La dimensione intergenerazionale, tema sul quale la Commissione presenterà un libro verde per esaminare i cambiamenti demografici e i problemi connessi, pone due questioni: la prima, l'adeguamento dei sistemi di protezione sociale e pensionistici anche in relazione alla mobilità dei lavoratori, per creare un mercato del lavoro europeo, la seconda l'impegno a favore dei giovani, in considerazione dei processi in atto di degrado della condizione giovanile in termini di sicurezza del reddito e dell'occupazione. L'impegno per un patto fra generazioni è importante per diffondere le buone pratiche realizzate soprattutto dagli enti territoriali, con l'integrazione della dimensione «giovanile»

nella strategia di occupazione e inclusione sociale. In un'economia dinamica nascono nuovi lavori sempre più caratterizzati da mobilità, flessibilità e precarietà. La prima rete a protezione di questa nuova modalità il lavoro è la formazione continua, appare molto opportuna la decisione della Commissione di predisporre uno studio e una valutazione sulla evoluzione del diritto del lavoro, al fine di procedere verso una legislazione comune europea. È necessario pensare alla predisposizione di misure in grado di evitare che la flessibilità del lavoro, elemento imprescindibile per una modernizzazione del mercato del lavoro e per la competitività, si traduca in un peggioramento della condizione di sicurezza dei lavoratori e in un aumento dell'esclusione sociale. Il 2006 sarà l'anno della mobilità dei lavoratori, la libera circolazione dei cittadini, delle persone, è una delle libertà fondamentali. A questo proposito è utile ricordare che bisogna estendere progressivamente a tutta l'Unione le regole e le norme del Mercato del lavoro che riescano a coniugare garanzie per i lavoratori, efficienze e produttività.

*Membro Anci e Comitato delle Regioni